

Da liberi professionisti a impiegati pubblici

Gli avvocati di Cluj e la sindacalizzazione dei processi civili e penali

FRANCESCO MAGNO

L'Ordine degli avvocati di Cluj¹ risentì, come tutte le istituzioni cittadine, degli sconvolgimenti politici che colpirono la Transilvania tra il 1940 e il 1948.² A seguito del secondo arbitrato di Vienna³ la città tornò all'interno dei confini ungheresi, e per gli avvocati romeni fu estremamente difficile continuare a lavorare in tranquillità; cento di loro preferirono addirittura abbandonare la città.

Chi voleva continuare ad esercitare la professione avrebbe dovuto prestare giuramento di fedeltà allo Stato ungherese e passare il vaglio di una Commissione formata da magistrati e altri avvocati che aveva il compito di verificare la lealtà e l'etica professionale del richiedente. La Commissione di Cluj venne formata dal primo presidente del Tribunale, Mikó Imre, il magistrato József Szenczer, e gli avvocati Bartha Ignat, Daróczy Francisc, Péterffy Jenő, Silay István, Tusa Gábor, Connerth Arthur e Károly Welther. Si trattava di una commissione composta interamente da magiari; non fu presa in considerazione l'idea di una rappresentanza, al suo interno, dei pochi avvocati romeni rimasti.⁴

I professionisti romeni rimasti a Cluj si impegnarono sia nelle aule di Tribunale che clandestinamente nella difesa degli interessi romeni. La casa dell'avvocato Romul Boilă divenne il luogo in cui il gruppo vicino a Emil Hațieganu e Iuliu Maniu organizzò la resistenza passiva. Aurel Socol girò tutta la Transilvania settentrionale difendendo gratuitamente tutti quei contadini cui lo stato ungherese tolse la terra per restituirla ai grandi proprietari che nel 1918 avevano abbandonato la regione.

Sebbene le istituzioni giudiziarie si comportassero spesso in maniera vessatoria nei confronti dei romeni, è lo stesso Socol ad affermare nelle sue memorie come in quegli anni in città non regnasse soltanto l'odio etnico ma che anzi, almeno nel mondo forense e in generale giudiziario, egli avesse trovato correttezza e amicizia anche da parte di magiari.⁵

Socol e altri avvocati (Leontin Pop, o l'ungherese Klein Andrár) si impegnarono poi per salvare dalla deportazione molti ebrei, con risultati non sempre efficaci.

Alla fine della guerra, molti avvocati iscritti all'albo nel settembre del 1940 erano morti in guerra, altri avevano lasciato Cluj. Ci volle più di un anno dalla fine delle ostilità perché gli avvocati dell'Ordine potessero riprendere a riunirsi e ad operare con una parvenza di normalità.

Terminata la guerra, il Partito Comunista Romeno (d'ora in avanti PCR), che già dall'estate del 1944 deteneva importanti ministeri, cercò di eliminare dalla scena politica i suoi avversari attraverso un abuso della legislazione sui crimini di guerra e sul collaborazionismo. Le epurazioni all'interno degli Ordini degli avvocati vennero avviate dalle legge nr. 643 del 1944. Attraverso un'interpretazione arbitraria di suddetta normativa (che avrebbe dovuto punire solo chi si avesse realmente collaborato con il regime di Antonescu o avesse simpatizzato per la Guardia di Ferro) vennero allontanati dagli Ordini personaggi che avevano come sola colpa quella di essere avversari ai comunisti.

Tuttavia, in Transilvania e a Cluj in particolare la situazione era più complessa che nel resto del paese.

Dal momento che tra il 1940 e il 1944 Cluj era tornata all'Ungheria, e molti avvocati romeni erano fuggiti, quasi tutti gli imputati in cause di epurazione in questo periodo erano ungheresi. Gli anni tra il 1945 e il 1948 furono un periodo di ambigua transizione; ufficialmente il mondo forense della città stava ripulendosi dagli elementi più compromessi con i precedenti regimi, che nel caso di Cluj includevano anche il governo horthista, e partiti ungheresi di ispirazione fascista, come quello delle croci frecciate. Tuttavia, nella prassi, i processi di epurazione portarono a ben poche espulsioni. Chi scrive ha potuto constatare nel corso delle sue ricerche sui fondi degli avvocati di Cluj che l'atteggiamento del mondo forense fu estremamente conservativo e volto all'autoconservazione. La situazione di Cluj è molto simile a quella di Oradea, altra città della Transilvania settentrionale che tra il 1940 e il 1944 era tornata all'Ungheria. Sull'epurazione all'interno del locale Ordine ha scritto un pregevole articolo la ricercatrice Lucia Cornea, che così si esprime sulle lungaggini della locale Commissione: «non sembra che i membri della Commissione lavorassero con troppo trasporto preferendo, per diversi motivi, non partecipare ai processi intentati ai loro colleghi; i fascicoli consultati sono pieni di convocazioni supplementari e di inviti indirizzati a membri della Commissione sull'epurazione a presentarsi alle sedute e a non impedire lo svolgimento dei lavori».⁶

Ciò può essere interpretato in due modi. Una prima spiegazione sta nell'impossibilità per il PCR di privarsi immediatamente di quella che fino a quel momento era stata l'élite della città, di cui molti avvocati magiari facevano parte di diritto (a Cluj come a Oradea). Il partito comunista, nell'immediato secondo dopoguerra, basò la sua politica in Transilvania su un atteggiamento accomodante nei confronti delle minoranze, al fine di conquistare un consenso che non possedeva tra i romeni.⁷ Dopo vent'anni di clandestinità, il PCR si trovava infatti con una base di iscritti estremamente debole. Sugli esponenti dei partiti storici romeni (come l'avvocato Emil Hațieganu) era impossibile chiudere un occhio, vista la loro vicinanza a Iuliu Maniu, il loro attivismo politico e il loro ferreo anticomunismo; più facile era invece soprassedere su quegli ungheresi che pure durante la guerra non avevano tenuto un comportamento esemplare, ma che nell'immediato dopoguerra potevano costituire un importante sostegno politico. Vi è un'altra possibile chiave di lettura, basata sulla resistenza del corpo professionale forense alle intromissioni della politica: in un contesto in cui ancora la monarchia, sebbene indebolita, sopravviveva, così come i partiti tradizionali, l'Ordine degli avvocati poté, dove possibile, evitare che il futuro di uno dei suoi membri fosse deciso dalle autorità politiche.

Gli avvocati puntarono quindi alla difesa della categoria e alla protezione tra colleghi. La contrapposizione etnica tra romeni e ungheresi ebbe in questo contesto un impatto ridotto: come ha ben spiegato Stefano Bottoni, in una città che solo nel 1930 raggiunse i 100.000 abitanti, e dove quasi tutti si conoscevano, l'appartenenza a delle reti di vicinato o

l'appartenenza a determinate categorie professionali, sebbene non eliminasse la differenziazione etnica, «contribuì quanto meno a renderla porosa».⁸

Il PCR iniziò a far sentire la sua voce all'interno del mondo forense a partire dal gennaio 1948, con la riforma dell'avvocatura promossa dal ministro della giustizia Pătrășcanu.

Lo scopo della riforma era, come disse lo stesso Pătrășcanu presentando il processo di legge alla Camera dei deputati, «inquadrare gli Ordini degli avvocati nello spirito di una reale democrazia popolare.» Gli Ordini si trasformarono nei Collegi, il cui numero di iscritti venne stabilito direttamente dal ministero. Sempre Bucarest avrebbe poi nominato delle Commissioni apposite per gestire la transizione nel periodo della messa in atto della riforma. A detta del ministro infatti il numero degli avvocati era eccessivo rispetto ai reali bisogni della popolazione.⁹ Ogni avvocato doveva fare richiesta di iscrizione nei nuovi collegi, e aspettare il benestare di un'altra apposita Commissione di tre membri per essere registrato nel nuovo albo.

Nonostante le veementi proteste levatesi dalla capitale transilvana, il numero degli avvocati venne drasticamente ridotto a 130 avvocati definitivi e 40 praticanti, a fronte di 395 richieste di iscrizione (306 da avvocati definitivi, e 89 da praticanti).¹⁰ Consolidato il potere a Bucarest e nel resto del paese, il PCR poté permettersi anche di allontanare quegli avvocati con un passato ambiguo, che si sospettava di anticomunismo e di simpatie fasciste, di cui nell'immediato dopoguerra ci si era serviti come sostegno.

Nonostante i tagli e il controllo del ministero, vi erano tuttavia ancora perplessità sulla composizione del Collegio, in quanto alcuni iscritti continuavano a destare sospetti. Non è un caso che all'assemblea generale degli avvocati cittadini tenutasi il 21 dicembre del 1948, il nuovo presidente del Collegio Stănescu Bellu, dichiarasse che nel foro di Cluj si erano infiltrati alcuni elementi che ancora non avevano capito il nuovo andazzo e che non intendevano assumere un atteggiamento e una condotta «democratica».¹¹

La riduzione del numero degli avvocati era solo il primo passo verso una trasformazione in senso comunista del mondo forense. La vera rivoluzione apportata dal nuovo potere politico nel mondo dell'avvocatura fu la sindacalizzazione dei processi civili e penali, avviata nell'estate del 1948.

L'accelerazione decisiva venne fornita dal Congresso dei collegi degli avvocati, che si era tenuto il 31 luglio 1948 a Timișoara e dove avevano partecipato i rappresentanti del foro di Cluj. Essi tornarono in città delusi, per aver notato come sia gli avvocati di Timișoara che quelli di Oradea avessero già messo in atto la sindacalizzazione. Il presidente del Collegio Stănescu Bellu, sottolineò l'urgenza di metterla in pratica anche a Cluj; si decise quindi di sottoporre al vaglio dell'assemblea generale il regolamento adottato dal Collegio di Oradea.

Lo scopo della sindacalizzazione, secondo quanto si legge nel suddetto regolamento, fu quello di «realizzare una corretta ripartizione del lavoro, di rafforzare lo spirito di solidarietà [...] e di garantire un minimo di profitto a tutti gli avvocati del Collegio.»

L'art. 4 stabiliva il principio cardine della sindacalizzazione: «Nessun avvocato definitivo o praticante avrebbe potuto difendere in cause penali, o svolgere qualsiasi attività in questo ambito, senza una delega scritta del Collegio».

Sarebbe stato sempre il Collegio ad assegnare gli avvocati alle diverse istanze in cui avrebbero operato (Judecătoria, Tribunale o Corte d'Appello). I cittadini erano liberi di scegliere qualsiasi avvocato, ma questi non poteva cominciare a lavorare senza aver ricevuto prima la delega del Collegio. Nelle cause che avevano come oggetto crimini di guerra o in

processi che interessavano direttamente la sicurezza dello Stato, gli avvocati sarebbero stati scelti solo d'ufficio, in ordine alfabetico.

Anche l'onorario veniva stabilito direttamente dal Collegio; di questo, il 60% spettava all'avvocato delegato, mentre il 40% veniva versato in un fondo comune, il cui contenuto in parte veniva usato per le spese amministrative, e in parte veniva diviso in modo eguale tra tutti gli avvocati iscritti all'albo.¹²

Il regolamento venne votato all'unanimità dagli avvocati di Cluj il 4 agosto del 1948; la votazione fu preceduta da una discussione sul tema, durante la quale molti avvocati chiesero che tipo di cause andassero sindacalizzate. Si decise in questa prima fase di concentrarsi soltanto sui processi penali, lasciando da parte quelli civili.

Leggendo i verbali delle sedute del Consiglio dei giorni successivi non sembra tuttavia che il processo di sindacalizzazione abbia ottenuto i risultati sperati. Gli avvocati clujeni disertavano le sedute settimanali del Collegio, tant'è che venne addirittura fissata una multa di 200 lei per tutti gli assenti.

Nell'assemblea generale del settembre 1948 vennero riportati i risultati del primo mese di sindacalizzazione:

«[il segretario del Collegio] constata che, per quel che concerne il risultato materiale della sindacalizzazione, esso non è conforme alle nostre aspettative; ma nello stesso tempo constata che il risultato morale è stato quello che si sperava di ottenere, essendo stati rimpiazzati tutti gli intermediari, i faccendieri, e tutti quegli elementi che infangavano la nostra professione. [...] Riporta poi che nel mese di agosto sono stati incassati 224.500 lei, somma che ripartita tra i 97 avvocati definitivi e 27 praticanti attualmente iscritti all'albo ha portato ad ognuno una somma di 1.632 lei».¹³

I profitti del mese successivo furono tuttavia già raddoppiati; nel mese di settembre gli avvocati di Cluj riuscirono ad ottenere 3.280 lei a testa.¹⁴

L'estensione della sindacalizzazione anche alle cause civili fu votata all'unanimità nell'assemblea generale del 30 settembre 1948.

Essa era già stata richiesta in un documento del mese precedente, firmato da alcuni avvocati del Collegio, che fecero notare come limitare la sindacalizzazione soltanto al processo penale avrebbe fatto sì che gli avvocati civilisti si sarebbero arricchiti grazie al lavoro dei penalisti, ma non viceversa. Si trattava di un appunto più che legittimo, considerando che i penalisti avrebbero dovuto versare parte del loro onorario al fondo comune del Collegio, il cui contenuto andava poi redistribuito a tutti gli avvocati iscritti, civilisti compresi.¹⁵

Venne poi nominata una commissione speciale, incaricata di redigere il nuovo regolamento che avrebbe compreso al suo interno anche la normativa per i processi civili.¹⁶

Tuttavia, nei mesi successivi la sindacalizzazione non divenne più efficiente: il 19 ottobre del 1949 si tenne un'assemblea generale straordinaria che ne discusse i problemi e le inefficienze, e non poche furono le voci di avvocati insoddisfatti.

Il più critico fu Alfonso Ivascu, che mise in luce come alla base della sindacalizzazione vi fosse un'ingiustizia di base; alcuni avvocati contribuivano molto più di altri al fondo comune del Collegio, facendo sì che anche chi lavorava poco e male si avvantaggiasse dei guadagni di pochi. A ciò aggiunse che dell'onorario ricevuto dall'avvocato (che era già stabilito dal Collegio) il 40% andava versato al fondo comune, mentre del 60% rimasto il 34% era des-

tinato al fisco; pertanto all'avvocato restava davvero una somma minima, che a malapena bastava alla sua sussistenza.

Ivascu chiese quindi di abbassare la percentuale destinata al fondo comune per quegli avvocati che versavano somme maggiori, e che quindi, vista la progressività delle imposte, pagavano più tasse.

Alle sue critiche rispose ironicamente Eugen Moga, secondo il quale molti colleghi avrebbero desiderato trovarsi nella situazione 'tragica' descritta da Ivascu. Versava di più chi riceveva onorari più alti, e pertanto, nonostante le tasse progressive, vi era comunque chi stava meglio di altri. Terminò poi il suo intervento ricordando a Ivascu come la Romania non fosse più uno stato plutocratico, ma socialista.¹⁷

La maggior parte degli avvocati si schierò dalla parte di Moga, non sappiamo se per convinzione o per convenienza. Certo è che già alla fine del 1949 il vecchio Ordine degli avvocati di Cluj, solo dieci anni prima culla di una parte dell'intelligenza conservatrice transilvana, almeno nelle dichiarazioni sfoggiava un acceso fervore socialista.

Poche erano le alternative, considerata la situazione politica dell'epoca; la Romania era ormai una democrazia popolare a tutti gli effetti, e non vi era più nulla che si potesse opporre al dominio del partito comunista. Che l'adesione di molti avvocati al nuovo corso fosse solo di facciata resta un sospetto fondato. L'assenza dalle attività del Collegio, le allusioni alla presenza, tra le fila degli avvocati, di personalità che non si erano realmente adeguate al nuovo corso, non fanno che alimentare i dubbi.

Ancora nel febbraio 1950 ci si lamentava del totale disinteresse degli avvocati per le attività promosse dal Collegio e dal partito: «per quel che concerne la presenza dei membri del Collegio alle manifestazioni delle organizzazioni di massa, alle conferenze, alle sedute si constata una grande mancanza. Vi sono casi in cui si presentano soltanto 10-15 persone. Questo stato di cose deve finire e i membri del Collegio devono capire il nuovo andazzo. E' nel loro interesse inquadarsi sia nel mondo professionale che nelle attività portate avanti dalla leadership dello Stato in campo sociale, culturale, politico e di educazione delle masse».¹⁸

Sempre nel 1950, volendo rifornire la biblioteca del Collegio, si propose l'acquisto di nuovi trattati; la maggior parte dei testi richiesti erano classici del pensiero giuridico francese, tra cui opere composte da giuristi dichiaratamente conservatori, come Henri Capitant e Georges Ripert¹⁹; quest'ultimo ricoprì anche ruoli governativi nella Francia di Vichy. Ciò dimostra come nonostante i proclami e l'adesione dichiarata al modello legislativo sovietico, gli avvocati romeni continuassero a rifarsi ai loro 'padri' francesi. In epoca interbellica infatti la Francia era stato il grande modello di riferimento della Romania, da un punto di vista istituzionale e legislativo. Molti avvocati studiarono o perfezionarono i loro studi a Parigi.

La sindacalizzazione venne abolita nell'aprile 1950, a seguito della nuova legge sull'avvocatura, che segnò la nascita degli uffici collettivi, istituiti presso ogni Collegio; i principi di funzionamento di queste nuove entità non erano molto dissimili da quelli stabiliti per la sindacalizzazione. L'ufficio collettivo delegava l'avvocato alla difesa del cliente, stabiliva l'onorario secondo tariffe fisse fissate dal ministero della Giustizia, e incassava una parte dei profitti dell'avvocato per le spese del Collegio.

La legge non stabiliva tuttavia le percentuali spettanti al Collegio e all'avvocato, lasciando intravedere una maggiore flessibilità rispetto alla divisione 60/40 stabilita negli anni precedenti.²⁰



Notes

1. Sulla storia dell'Ordine degli avvocati di Cluj tra XIX e XX secolo si rimanda a M. Ionescu, *Avocatura clujeană la sfârșit de secol XIX și început de secol XX*, "Iuștiția. Revista baroului Dolj", anno V, nr. 2 (10)/2014.
2. Sulla storia di Cluj prima e durante la seconda guerra mondiale si rimanda al pregevole studio di H. Case, *Between States. The Transylvanian question and the European idea during World War II*, Stanford University Press, Stanford, 2009.
3. Sul II arbitrato di Vienna si rimanda a C. Grad, *Al doilea arbitraj de la Viena*, Institutul european, Iași, 1998; G. Ciano, *Diario. 1937-1943* (a cura di Renzo De Felice), Rizzoli editore, Milano, 1980. I diari di Ciano costituiscono un'importante testimonianza di prima mano di quanto avvenuto durante l'arbitrato.
4. M. Ionescu, M.G. Miron, *Istoria baroului Cluj*, Editura Argonaut, Cluj-Napoca, 2012, pp. 149-153.
5. A. Socol, *Furtuna deasupra Ardealului*, Revista Tribuna, Cluj-Napoca, 1991, pp. 21-29.
6. L. Cornea, *Intelectuali în epoca stalinistă. Epurarea și 'reeducarea' avocaților din Baroul Oradea (1945-1953)*, <http://crisia.mtariicrisurilor.ro/pdf/2009/L%20Cornea.pdf>, p. 272, ultimo accesso 11/10/17.
7. Sulla politica transilvana del PCR si rimanda a S. Bottoni, *Transilvania rossa. Il comunismo romeno e la questione nazionale (1944-1965)*, Carocci editore, Roma, 2007.
8. S. Bottoni, *Da Kolozsvár a Cluj-Napoca. Convivenza e nazionalizzazione in una città socialista*, in M. Marchi, C. Tonini, *Da Berlino a Samarcanda. Città in transizione*, Carocci editore, Roma, 2009, p. 195.
9. Direcția Județeană Cluj Arhivelor Naționale (DJCAN), *Fond colegiul de avocați*, dos. 21/1948, f. 1.
10. DJCAN, *Fond colegiul de avocați*, dos. 21/1948, ff. 63-77.
11. DJCAN, *Fond colegiul de avocați*, dos. 22/1948, f. 56.
12. DJCAN, *Fond colegiul de avocați*, dos. 25/1948, ff. 24-26.
13. DJCAN, *Fond colegiul de avocați*, dos. 22/1948, f. 29.
14. *Ivi*, f. 39.
15. DJCAN, *Fond colegiul de avocați*, dos. 25/1948, f. 16.
16. DJCAN, *Fond colegiul de avocați*, dos. 22/1948, f. 39.
17. DJCAN, *Fond colegiul de avocați*, dos. 30/1949, f. 39.
18. DJCAN, *Fond colegiul de avocați*, dos. 35/1950, f. 11.
19. *Ivi*, f. 54.
20. C. Nedelcu, *Avocatură în România. Culegere de texte. Vol. II*, Muntenia, Costanza, 2004, pp. 16-20.

Abstract titlu

The main aim of this paper is to describe the process of unionization of civil and penal trials undertaken by the Communist authorities after 1948, focusing on the Cluj Bar. Despite the high expectations, the unionization caused just discontent among the lawyers, even if few of them showed it explicitly. The unionization was abolished after two years, being replaced by a new system, which left more potential earnings to the single lawyer.

Keywords

Communism, lawyers, civil and penal trials, unionization